

Comunità afrodiscendenti, letterature e configurazioni identitarie: un dialogo afroatlantico tra Brasile e Portogallo*

Alessia Di Eugenio & Nicola Biasio

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Abstract (Italiano) L'esigenza di riconoscere il processo di invisibilizzazione di voci afrodiscendenti nelle società segnate dalle eredità del colonialismo europeo comporta la necessità di nominare ciò che è stato rimosso e marginalizzato, creando nuove categorie identitarie. Questo articolo intende riflettere sull'attuale discussione intorno alle terminologie che definiscono la presenza e identità afrodiscendente nell'ambito letterario portoghese e brasiliano: *literatura negra*, *literatura afrodiscendente*, *literatura afro-lusitana/portughuesa/brasileira*. Analizzando similitudini, differenze e influenze tra Brasile e Portogallo, si cercherà di comprendere come queste categorie vengono assunte e discusse da autori, autrici, critiche e critici e come un dialogo afroatlantico possa sia incentivare la decolonizzazione e la riscrittura dei canoni letterari nazionali, sia aprire spazi di riflessione su dinamiche comuni e transnazionali.

Abstract (English) This article aims to reflect on the current discussion about the terminologies that define the Afro-descendant presence and identity in the Portuguese and Brazilian literary context: *literatura negra*, *literatura afrodiscendente*, *literatura afro-lusitana/portughuesa/brasileira*. In order to acknowledge the process of invisibilisation of Afro-descendant voices in societies marked by the legacies of European colonialism it is important to name what has been removed and marginalised, creating new identity categories. By analysing similarities, differences and influences between Brazil and Portugal, we will try to understand how these categories are assumed and discussed by authors and critics. This discussion can stimulate an Afro-Atlantic dialogue which can both foster the decolonisation and the rewriting of national literary canons in order to open up spaces for reflection on common and transnational dynamics.

Keywords Afro-Atlantic dialogue; Afro-descendant identity categories; Brazilian literature; decolonisation; Portuguese literature.

* **Nota degli autori:** Il presente testo è frutto di ricerche e prospettive che abbiamo costruito grazie all'ascolto di voci maestre, di storie, resistenze e produzioni teoriche di autori e autrici razzializzate. Come ricercatrici europee e bianche non possiamo che intrecciare percorsi, costruire dialoghi e farci strumento di diffusione di queste prospettive e riscritture con l'obiettivo di divulgarle il più possibile e di sostenere il processo di decolonizzazione dei nostri sguardi, delle nostre ricerche, di canoni, narrazioni e del ruolo della produzione accademica.

È necessario che chi è sempre stato autorizzato a parlare, ascolti.
Djamila Ribeiro, *Il luogo della parola*

1. Decolonizzazione, revisione del canone ed emersione di ‘letterature minori’: la discussione sulle categorie

Il canone letterario viene definito come “l’insieme delle opere che in una data società, in un certo periodo o area geografica, sono ritenute fondamentali e autorevoli per i loro meriti letterari” (Albertazzi & Vecchi 2004: 53). Il processo che porta alla codificazione di un determinato canone nazionale è sempre determinato dall’egemonia culturale, sociale, economica e politica di chi lo crea. Nei secoli, l’occidente ha avanzato diversi tentativi di canonizzazione, fino ad arrivare a testi quali *The Western Canon* (1994) di Harold Bloom e *Perché leggere i classici* (1991) di Italo Calvino. Con l’avvento delle indipendenze dei paesi oppressi dal giogo coloniale europeo e con la formazione di nazioni che si inscrivono in quella temporalità che la critica definisce ‘postcoloniale’, i diversi gruppi intellettuali iniziano a porsi domande riguardo alle proprie letterature nazionali, ancora estremamente legate alla storia imperialista che le ha fondate.

Attraverso una lettura ‘contrappuntistica’ ed ‘eccentrica’ della letteratura occidentale, Said (1993) rilegge il canone occidentale con lo scopo di fare emergere testi e letterature ‘altre’, rimaste silenti a causa dell’imperante ideologia coloniale che ha raccontato la storia solo dal punto di vista dei colonizzatori. Il pensiero postcoloniale di Said è fondamentale per la formazione di un nuovo atteggiamento critico nei confronti delle letterature nazionali e delle loro problematiche ricezioni da parte di tutti quei soggetti che sono stati lasciati da parte dalla storia coloniale. Tali riflessioni hanno generato le seguenti domande: qual è il legame tra nazione e narrazione? Chi può parlare nella narrazione della nazione? Quali sono i testi che il canone ha deliberatamente escluso? È possibile determinare un canone in cui trovino spazio le opere non occidentali scritte in lingue europee? Le minoranze escluse dal ‘luogo della parola’¹ da parte del sistema coloniale si articolano come un

¹ Il *lugar de fala* è un concetto recentemente teorizzato dalla filosofa brasiliana Djamila Ribeiro. Partendo dal *feminist standpoint*, secondo cui “se non si dà nome a una realtà, nemmeno si penserà a dei miglioramenti per una realtà che resta invisibile” (Ribeiro D. 2020:

‘canone minore’ che, secondo Albertazzi, “non potrà che essere, primariamente, politico, essendo intrinsecamente politica ogni letteratura minore” (2004: 58).

Gli studi postcoloniali, di matrice anglosassone, sono tuttavia espressione di una specifica temporalità coloniale e fanno riferimento agli scenari contemporanei disegnati dalle lotte di liberazione avvenute nel corso del Novecento, dunque difficilmente trasponibili in contesti come quello latino-americano in cui i processi di indipendenza sono precedenti e segnati da differenti dinamiche storiche che hanno richiesto decentramenti e specifiche elaborazioni concettuali. Infatti, gli studi decoloniali di matrice latino-americana forniscono prospettive relative a un differente e specifico luogo di enunciazione. Tuttavia, come ricostruisce Gennaro Ascione, il contributo degli studi postcoloniali nel dibattito latino-americano è stato fondamentale per “identificare un processo già in atto, e cioè la destrutturazione dell’identità elaborata sia dai modernizzatori nazionalisti che dagli studiosi occidentali” (2009: 124). Per tali ragioni, in forme diverse e non riducibili, entrambe queste prospettive critiche, dal punto di vista culturale e letterario, incentivano riflessioni sulle connessioni tra canone occidentale ed eredità coloniali, tra letterature nazionali e ‘letterature minori’.

Questi discorsi fungono da premesse importanti per poter analizzare l’emersione e il consolidamento di movimenti artistico-culturali e letterari delle comunità afrodiscendenti in società come quella brasiliana e quella portoghese; in questi due contesti il peso della storia coloniale e di tutti i suoi conseguenti processi appaiono oggi come ingombranti resti ed eredità ideologiche nella conformazione economica, sociale, politica e culturale. Cosa succede quando produzioni letterarie storicamente considerate come ‘altre’ oppure invisibilizzate dal canone, prevalentemente bianco, occidentale e ancora fortemente colonialista, rivendicano un’identità letteraria propria e specifica rispetto ai o all’interno dei sistemi letterari nazionali (‘letteratura portoghese’ e ‘letteratura brasiliana’)?

Nel 2011 sul giornale brasiliano *Folha de S. Paulo* viene pubblicato un articolo intitolato *Preconceito cultural*, firmato dal noto poeta Ferreira Gullar.

42), il “luogo della parola”, o luogo di enunciazione, è quel locus sociale in cui “parlare non vuol dire soltanto emettere delle parole, ma significa poter esistere. Pensiamo il luogo della parola come un rifiuto della storiografia tradizionale e della gerarchizzazione dei saperi risultante dalla gerarchia sociale” (Ribeiro D. 2020: 64).

L'autore sostiene l'insensatezza dell'espressione *literatura negra brasileira* presentando diverse argomentazioni, tra le quali l'impossibilità di distinguere il contributo dei neri da quello dei bianchi nelle principali manifestazioni culturali del paese, l'impossibilità di distinguere le diverse influenze (europee, africane ecc.) presenti nelle opere di ogni autore e la volontà, pur genuinamente legata al desiderio di valorizzare il contributo nero nella letteratura, di creare differenziazioni essenzialiste e fratture nel corpo letterario che non esisterebbero usando il riferimento alla nazionalità (reale criterio a partire da cui autori e autrici vengono ricordate). L'articolo non ha mancato di suscitare polemiche; alcuni autori, tra cui lo scrittore Francisco Maciel e l'autore e critico Luiz Silva (noto come Cuti), hanno risposto criticando tanto la concezione occidentalocentrica di letteratura di Gullar, quanto la totale assenza di un'analisi materialista che consideri la reale invisibilizzazione di autori e autrici nere nella storia della cultura brasiliana. Una ricerca condotta da Regina Dalcastagnè, divulgata attraverso articoli accademici a partire dal 2005 fino al suo testo del 2012, analizza 258 romanzi pubblicati da tre principali case editrici brasiliane tra il 1990 e il 2004 e mostra l'incredibile omogeneità razziale degli autori e delle autrici e anche la relativa assenza di personaggi neri all'interno dei romanzi (Dalcastagnè 2012). Evidentemente il contenitore apparentemente neutro e ampio della nazionalità è in realtà disegnato secondo radicate geometrie escludenti.

Occorre però specificare che, nonostante l'evidenza di tale processo di marginalizzazione, la necessità di categorie specifiche viene contestata non solo da scrittori bianchi come Gullar, ma anche da autrici afrodiscendenti come per esempio Marilene Felinto. La scrittrice fa propria una definizione di sé 'in transito' e rifiuta uno specifico posizionamento identitario – “né nordestina, né nera, né bianca, non sono niente, niente di definito” (Felinto 2001, traduzione nostra); come lei molte altre autrici afrodiscendenti non rivendicano un posizionamento e non lo assumono nei propri testi. Questo aspetto contribuirà a rendere più complessa anche la questione del significato di queste categorie.

Se nel contesto brasiliano osserviamo un acceso dibattito circa le categorie letterarie afrodiscendenti, in Portogallo la questione è appena ai suoi albori. La ricercatrice e artista Grada Kilomba denuncia un vero e proprio “contesto di negazione, se non addirittura di celebrazione, della storia coloniale” nel Paese (2021: 5), in cui “una società che vive nella negazione o addirittura, nella celebrazione della storia coloniale non permette che siano creati nuovi linguaggi” (2021: 6). La rimozione del recente passato coloniale e delle sue conseguenze nel tessuto sociale genera un mito 'epidermico' che fonda

l'autonarrazione dell'identità portoghese: secondo le parole di Kilomba, questo mito “rivela l'imposizione dell'incompatibilità tra Nerezza e *portoghesità*” (2021: 107), negazione prodotta da quello che Joana Gorjão Henriques definisce come “cancellazione e lascito” del razzismo coloniale (2016: 15). È da questo contesto che emergono le attuali riflessioni sulla letteratura afrodiscendente portoghese.

Se, dunque, in Brasile tali riflessioni hanno un peculiare contesto di riferimento – quello della formazione *miscigenada* della società e cultura brasiliane attraverso le peculiari dinamiche sviluppate dalla colonizzazione portoghese² -, in Portogallo la questione muove da un sistematico processo di rimozione storica di una parte della società portoghese. È però interessante notare che in entrambi i casi sono presenti posizioni che mostrano quanto la legittimità stessa di alcune definizioni di letteratura sia ancora vivacemente discussa.

2. *Literatura negra, literatura afro-brasileira o literatura afrodiscendente e significati in Brasile*

In Brasile la riflessione sulla necessità di nuove categorie letterarie e culturali e su ciò che esse identificano si afferma in modo decisivo a partire dagli anni Settanta. Tuttavia, già dagli anni Trenta cominciano a farsi strada importanti discussioni legate alle iniziative, culturali e politiche, di diversi gruppi e di intellettuali. Nel 1931 nasce a São Paulo la *Frente Negra Brasileira* che nel 1933 dà vita al giornale *A voz da raça* e nel 1936 si costituisce come partito politico (poi sciolto dall'*Estado Novo* di Getúlio Vargas). Nel 1934 a Recife e nel 1937 a Salvador vengono realizzati il I e II Congresso Afro-brasileiro (promossi da Gilberto Freyre e Edison Carneiro). Nonostante, come afferma Benedita Damasceno (1988), l'esperienza nera venisse ancora rappresentata come mero oggetto di ricerca senza una riflessione profonda su esperienze e vissuti, questi momenti furono fondamentali per introdurre anche il tema della letteratura nera in Brasile.

² Con i termini *miscigenação* e *mestiçagem* si indicano i processi di mescolanza culturale ed etnica alla base della formazione del popolo brasiliano. Nel testo *O trato dos viventes. Formação do Brasil no Atlântico Sul* (2000: 353) Luiz Felipe de Alencastro specifica la differenza che vi è tra *mestiçagem* – complesso processo sociale che ha dato vita alla società ‘plurirazziale’ brasiliana – e *miscigenação* – semplice risultato demografico di una specifica relazione di dominazione e sfruttamento. In questa sede si è scelto di non tradurre questi termini per mettere in evidenza il legame che il loro significato intrattiene con il contesto specifico brasiliano entro cui sono utilizzati.

Qualche anno dopo, gli studi pionieristici del sociologo francese Roger Bastide cominciano la sistematizzazione delle prime riflessioni critiche sul tema. Nel 1943 Bastide pubblica *A poesia afro-brasileira* con il chiaro intento di inquadrare la tradizione letteraria a partire da una prospettiva etnica che mettesse in evidenza specificità culturali ma anche contingenze storiche traumatiche che hanno determinato le traiettorie della popolazione nera in Brasile (Duarte 2011). Il merito di Bastide è stato sicuramente quello di porre al centro la questione dell'autrice e dell'autore che scrive e non solo quella della rappresentazione delle persone nere da parte della letteratura. Dagli anni Cinquanta molti altri contributi – spesso di ricercatori stranieri come Sayers, Rabassa e Brookshaw – ampliarono la riflessione.

A partire dal 1978 comincia l'importante pubblicazione di *Cadernos Negros*, una delle riviste più longeve della storia letteraria brasiliana (con pubblicazioni annuali mai interrotte e giunte oggi al numero 43). Promossa dal movimento *Quilombhoje* di São Paulo, la rivista, che raccoglie contributi letterari di afrodiscendenti, nasce con un dichiarato approccio militante e in connessione con i movimenti neri che si erano costituiti in piena dittatura civile-militare (nello stesso anno viene fondato il *Movimento Negro Unificado Contra a Discriminação Racial*, MNU).

Fin dall'inizio i *Cadernos* – fondamentali per la storia che qui si ricostruisce, nonostante la difficoltà di divulgazione e la marginalità rispetto al mercato editoriale brasiliano – incentivarono l'uso della definizione di *literatura negra* per nominare l'espressione letteraria connessa a questioni sociopolitiche come le lotte di liberazione del continente africano che stavano avvenendo in quegli stessi anni. Inoltre, era esplicito il richiamo ai movimenti neri afroamericani e a quello francese della *Négritude* degli anni Trenta. L'esplicitazione della questione razziale insita nella parola "negro" assumeva una connotazione politica in connessione con altre esperienze di lotta.

Tuttavia, a partire dal numero 18, la rivista cominciò a introdurre il sottotitolo *poemas afro-brasileiros* e *contos afro-brasileiros*. La categoria di *afro-brasilidade* iniziò infatti ad affermarsi in modo prevalente poiché considerata più adatta a rendere conto dell'assenza di una rigida separazione tra le etnie – per un paese che storicamente non ha mai avuto una legislazione razziale, separatista e apertamente razzista – e del complesso processo di ibridazione e *mestiçagem* culturale, linguistica e religiosa attraverso cui si è formata la società brasiliana – motivo per cui il paese si autorappresenta come *moreno* e *mestiço*. Esistono però diverse posizioni, come quella di Cuti, secondo cui tale categoria

è acritica, priva di conflitti, legata all'ideologia della democrazia razziale³; in tal modo, quindi, diluisce e depotenzia la "polarizzazione creativa" e la critica al razzismo contenute nella parola "negro" (Cutti 2011).

Tale discussione è evidentemente molto segnata dai processi di *miscigenação* e dalle politiche razziali del *branqueamento*⁴ che rendono il dibattito circoscritto alla specifica formazione nazionale. Per tale ragione esistono, anche se meno comuni, tentativi di adottare l'espressione più generica di *literatura afrodiscendente*, enfatizzando le conseguenze ed eredità di una comune condizione diasporica e proponendo una prospettiva decoloniale universale. Per esempio, la filosofa femminista Sueli Carneiro sostiene che l'espressione *afrodiscendente* articola, nello stesso tempo, questioni etniche e culturali e condizioni sociali. Inoltre, senza disconoscere la questione della 'razza', pone però al centro la ri-costruzione della memoria ancestrale per poter, tramite questa, alimentare l'orgoglio etnico e il proprio statuto identitario afro-brasiliano (Carneiro 2000).

Questo dibattito, dagli anni Ottanta in particolare, assumerà una maggiore visibilità e occuperà anche spazi accademici (influenzando molto le future riflessioni in Portogallo). Oltre alla discussione nominalistica sulle espressioni adottate, sempre più critiche e critici, attiviste e attivisti, scrittrici e scrittori cominceranno a riflettere su ciò che queste categorie identificano. Quali testi rientrano nella categoria di letteratura nera, afro-brasiliana o afrodiscendente? Se il criterio dell'afrodiscendenza o della 'razza' di chi scrive è rilevante, come si classificano testi di autori e autrici che non rivendicano questa identità né trattano temi legati a essa, pur essendo afrodiscendenti (come, parzialmente e apparentemente, Machado de Assis e altre voci della storia letteraria brasiliana)? Il rischio è quello di un essenzialismo problematico. Diversi contributi, in particolare in quegli anni, hanno quindi riflettuto sulla definizione di tali categorie proponendo differenti soluzioni tra le quali: un criterio che riafferma la prevalenza dell'effettiva afrodiscendenza di chi scrive, difendendo l'esclusione di autori e autrici bianche (Brookshaw 1983); un criterio tematico che prevale rispetto all'afrodiscendenza di autori e autrici (Damasceno 1988); un criterio basato sulla creazione di un nuovo ordine simbolico, di un'epopea nera e, soprattutto, di un 'io enunciatore' presente nel testo che acquisisce

³ Per un approfondimento del tema si veda Corossacz (2005).

⁴ Teoria dello 'sbiancamento' che ebbe una diffusione capillare a inizio Novecento; sosteneva che attraverso il processo di *miscigenação*, incentivato anche dalle ondate migratorie di inizio secolo, la prevalenza di elementi bianchi avrebbe progressivamente 'sbiancato' la 'razza nera' e, in tal modo, incentivato un cammino certo verso il progresso.

un'identità nera e che può non corrispondere al colore della pelle dell'autore o autrice ma che definisce il luogo e punto di vista a partire da cui si esprime una visione sul mondo (Bernd 1987).

Dagli anni Novanta fino ad oggi, la riflessione si è espansa, accompagnata da importanti, sebbene ancora non sufficienti, cambiamenti sociali e politici, tra cui la legge n° 11.645 del 10 marzo 2008 che introduce l'obbligatorietà dell'insegnamento di storia e cultura afro-brasiliana nelle scuole e l'adozione di politiche di azione affermativa come la legge n° 12.711 del 29 agosto 2012 e la legge n° 12.990 del 9 giugno 2014 che promuovono quote razziali per l'accesso a università e concorsi pubblici. Inoltre, un vigoroso processo di revisione della storiografia letteraria sta investendo tanto il corpus letterario quanto il suo metodo e i suoi presupposti teorici (Duarte 2011). Queste trasformazioni sono certamente legate alle lotte e alla presenza di nuovi soggetti che rivendicano spazi discorsivi e assumono dichiaratamente la propria afrodiscendenza come identificazione. Anche a questi percorsi di lotte, ben oltre le conquiste istituzionali, si deve la legittimità che ha guadagnato la letteratura afro-brasiliana sia nei corsi di laurea e negli esami di accesso alle università (*vestibular*) sia nel campo editoriale.

Anche alla luce di tali trasformazioni contemporanee, il lavoro del critico Eduardo de Assis Duarte propone una formulazione più elastica (e più produttiva) del concetto di letteratura afro-brasiliana, capace di includere tanto l'assunzione esplicita del soggetto etnico quanto il luogo di enunciazione dissimulato nel testo (Duarte 2011). Duarte ritiene quindi che la demarcazione discorsiva del campo identitario afrodiscendente nella sua espressione letteraria debba necessariamente essere ampia e, soprattutto, in costruzione. Identifica così cinque indicatori che possono essere utili al processo di elaborazione in corso: una voce dell'autore o autrice afrodiscendente, esplicita o non esplicita nel discorso; temi afro-brasiliani; costruzioni linguistiche segnate da una afro-brasilianità di tono, ritmo, sintassi e significato; un progetto di transattività discorsiva, esplicito o meno, in vista dell'universo di ricezione; un punto di vista e un luogo di enunciazione politicamente e culturalmente identificato con l'afrodiscendenza, come fine e come inizio. In tal modo anche il problema dell'identificazione o meno dell'autore o autrice con l'afrodiscendenza è inquadrato in maniera differente: non come dato 'esterno' ma come punto di vista interno, costante discorsiva integrata nel modo in cui è costruito il testo letterario. Il colore della pelle dell'autore o autrice assume quindi la stessa importanza di ciò che Duarte definisce come traduzione testuale di una storia propria o collettiva (Duarte 2011).

La letteratura afro-brasiliana diventa quindi e innanzitutto un processo aperto, in divenire, e viene inquadrata tanto dentro quanto fuori dalla letteratura brasiliana: ‘dentro’ perché utilizza la stessa lingua, le stesse forme e gli stessi processi di espressione, ‘fuori’ perché sviluppa un progetto supplementare rispetto al canone della letteratura brasiliana, quello di criticare l’inquadratura della storia della letteratura nazionale e l’etnocentrismo di matrice coloniale che domina il mondo delle arti e della letteratura.

3. Esiste una *Literatura negra* in Portogallo?

Diversamente dal contesto brasiliano, la riflessione sulle categorie che tentano di definire le letterature prodotte da scrittrici e scrittori afrodiscendenti in Portogallo è un fenomeno alquanto recente, come recente risulta, a livello storico, la fine del colonialismo portoghese nel continente africano (1974). Per ragionare su come oggi queste letterature vengano definite rispetto al contesto della letteratura nazionale è prima di tutto necessario ripercorrere la presenza africana in Portogallo e il relativo processo storico di invisibilizzazione delle comunità afrodiscendenti. Il Portogallo registra una costante presenza africana nei suoi tessuti sociali, rimossa, secondo Isabel Castro Henriques, dal processo di ‘sbiancamento’ etnico e somatico avviato fin dalle origini del processo coloniale e portato avanti dall’*Estado Novo* di Salazar e dal suo tardo colonialismo, le cui conseguenze si riversano sull’attuale situazione migratoria a seguito dei processi di decolonizzazione (Henriques 2019b).

Se storicamente la presenza africana in Portogallo inizia nel XIII secolo (Tinhorão 1988: 23), è dal XV secolo che questa aumenta significativamente a seguito della tratta atlantica delle persone schiavizzate. Tra il XV e il XIX secolo, il dislocamento diasporico trasforma l’ingente numero di uomini e donne africane in una presenza strutturante della società portoghese, lasciando tracce e segni diretti e indiretti nelle memorie del Paese e, in particolare, della città di Lisbona. Gli studi condotti sottolineano che già in quel periodo si poneva la questione identitaria: forzati ad abbandonare i propri luoghi di origine, le comunità africane in Portogallo hanno dovuto adattare, negoziare e reinventare la propria identità senza perdere la connessione con le loro origini. Henriques parla di *africanos-portugueses* (2019a: 21) che organizzano delle strategie di sopravvivenza creando un connubio tra i valori portoghesi imposti e le loro tradizionali pratiche africane.

L’indipendenza del Brasile nel 1822, l’abolizione formale della schiavitù negli spazi controllati dai portoghesi (1836-1869) e il contesto internazionale

della Conferenza di Berlino (1884-1885) costringono il Portogallo a dover pensare a una nuova configurazione dell'impero portoghese in Africa basata poi, durante l'*Estado Novo*, sul recupero delle proposte lusotropicaliste⁵ del sociologo brasiliano Gilberto Freyre. Pedro Varela e José Pereira (2019) affermano che la cosiddetta 'geração de 1911-1933' sia stata in quel periodo il primo movimento nero di lotta antirazzista radicato in Portogallo e in cui veniva rivendicato il diritto all'esistenza della comunità africana e afrodiscendente nel Paese. La fondazione a Lisbona della *Casa dos Estudantes do Império* (CEI)⁶ nel 1944 è un ulteriore passaggio fondamentale nella storia afrodiscendente portoghese, in particolare in relazione allo sviluppo della *negritude lusófona* promossa dal volume *Poesia negra de expressão portuguesa* organizzato nel 1953 da Francisco José Tenreiro e Mário Pinto de Andrade, dalle poesie *Sangue negro* e *A negra* di Noémia de Sousa pubblicate nella rivista *Mensagem* e dalle varie riflessioni teoriche di autori neri, in particolare Geraldo Bessa-Victor (Laranjeira 1995: 111-114).

A seguito della Rivoluzione dei garofani, delle indipendenze dei cinque paesi africani (1974-1975) e dei movimenti migratori che collegano le ex colonie alla ex metropoli, un momento fondante è l'*Exposição Internacional* di Lisbona nel 1998, responsabile della riurbanizzazione e del recupero della parte orientale della città, inaugurando una nuova fase sociale, economica e politica del Paese (Ribeiro M. C. 2020: 77). La storia ufficiale però non ricorda che l'Expo del '98 è stata interamente costruita dalle forze degli operai provenienti dal continente africano e residenti a Lisbona, i quali, in un transito invisibile tra due momenti storici, stavano in realtà ricostruendo un'intera nazione.

Come registrano i diversi studi finora citati, fino al 1974-75 il dibattito sulle produzioni letterarie delle comunità africane e afrodiscendenti rimane marginale. Oltre alla confusione categoriale – *negro*, *mestiço*, *mulato*, *comunidades africanas*, *comunidades portuguesas de origem africana*, tra le altre – la letteratura che viene prodotta da scrittori e scrittrici nere provenienti dalle

⁵ Il termine venne coniato da Freyre nel 1951, durante la conferenza di Goa, l'anno del suo viaggio per le colonie portoghesi. L'intento era quello di descrivere i caratteri distintivi dell'imperialismo portoghese in America, Asia e Africa, e ricercarne tratti comuni che potessero essere fondanti di una 'civiltà/comunità lusotropicalista'. Il concetto, evidenziando le specificità della colonizzazione portoghese in termini positivi – maggiore capacità di adattamento ai tropici e di mescolanza con le popolazioni locali – venne incorporato in senso conservatore dal salazarismo per legittimare il mantenimento dei territori coloniali in Africa.

⁶ Istituzione in cui si forma gran parte delle élite africane che porteranno successivamente all'indipendenza dei rispettivi paesi.

ex colonie continua a essere definita relativamente ai paesi di provenienza (letteratura angolana, mozambicana, capoverdiana, ecc.) e sempre in opposizione alla letteratura portoghese. È a partire dal periodo postcoloniale, con la diaspora, la migrazione e con l'affermazione di nuove genealogie familiari che si creano importanti configurazioni geopolitiche e identitarie tra il Portogallo e le ex colonie. Inocência Mata afferma infatti che a seguito dei fenomeni migratori degli anni Ottanta e Novanta si inizia a parlare di prima generazione di migranti e di *identidades hifenizadas*⁷ (2006: 292) in cui, seguendo l'esempio della comunità nera statunitense (*African-American*) e brasiliana (*afro-brasileira*), le e gli afrodiscendenti iniziano a manifestare la necessità di visibilità attraverso l'introduzione del termine *lusu-africano* e della perifrasi *português de origem africana* (Mata 2006: 297). Nonostante l'innegabile trauma storico che unisce il Portogallo alle ex colonie, le persone afrodiscendenti continuano ad essere viste come corpi estranei alla nazione, degli 'estranei in permanenza' che producono quella che la critica letteraria degli anni Novanta, con ovvi richiami a Todorov (1991), definisce come *literatura dos outros* (Mata 2006: 295) in contrapposizione alla letteratura portoghese.

La discussione cambia in modo radicale con l'affermarsi dal 2006, dopo la pubblicazione del romanzo *A verdade de Chindo Luz* di Joaquim Arena, delle seconde generazioni di scrittrici e di scrittori, figli e figlie di migranti dalle ex colonie che nascono oppure crescono e vivono in Portogallo e fanno della loro vita materiale prezioso per la scrittura delle proprie storie. Djaimilia Pereira de Almeida, Yara Nakahanda Monteiro, Raquel Lima, Kalaf Epalanga e Telma Tvon sono solo alcuni tra i nomi più influenti di questa generazione della post-memoria africana in Portogallo, a cavallo tra due temporalità (passato e presente) e due identità (africana ed europea), aspetto che permette loro di rileggere il canone nazionale da una prospettiva decoloniale.

Pensando a queste nuove produzioni letterarie, Bianca Mafra Gonçalves si chiede: esiste una 'letteratura nera' in Portogallo? (2019: 120). Il dubbio si collega anche all'attuale questione della cittadinanza nel Paese, il cui apparato giuridico è regolato dalla legge n. 37/81 che, basata come in Italia sullo *ius sanguinis*, esclude le seconde e terze generazioni afrodiscendenti dalla cittadinanza portoghese. Di fatto, il Portogallo inizia a interrogarsi sulle

⁷ Dall'espressione inglese *hyphenated identity*, si tratta di una distinzione identitaria utilizzata da coloro che appartengono a più di un gruppo socio-culturale, in termini di cultura ed etnia, dove viene usato un trattino come segno grafico per distinguere le diverse componenti della parola.

questioni razziali nel XXI secolo, in un complicato contesto postcoloniale di crisi identitaria e nazionale.

Emerson Inácio la definisce *literatura afro-portuguesa*, ovvero una produzione letteraria di autrici e autori afrodiscendenti nati in territorio portoghese o culturalmente e ideologicamente identificati con le questioni legate a questa esperienza nazionale; si tratta di opere che appartengono a una genealogia letteraria in cui vengono tematizzate le esperienze afrodiasporiche in chiave portoghese, in cui si tenta di stabilire un carattere estetico-etico-politico che le differenzi dalla letteratura canonicamente intesa come ‘nazionale’ e che si collochi come prosecutrice di altre esperienze afrodiscendenti e, soprattutto, afroeuropee (2020: 48). L’inscrivere la letteratura afro-portoghese nel più grande contesto delle letterature afrodiscendenti europee è fondamentale per comprendere il lavoro di riscrittura che questi movimenti stanno proponendo per ripensare l’Europa da un punto di vista diverso: afroeuropeo, appunto. Nel 2005, Taiye Selasi conia il termine *afropolitan* per definire, nel contesto afrodiasporico, “la nuova generazione di migranti africani, in arrivo o già aggregati in un qualsiasi studio legale/laboratorio di chimica/lounge jazz bar vicino a voi. [...] Siamo afropolitani: non cittadini, ma africani del mondo” (2005, traduzione nostra). Achille Mbembe riprende poi il termine per collegarlo al concetto di cosmopolitismo:

L’afropolitismo è una stilistica e una politica, un’estetica e una particolare poetica del mondo. È un modo di stare al mondo che rifiuta, di principio, qualsiasi forma di identità vittimaria, il che non significa che non sia consapevole delle ingiustizie e della violenza che la legge del mondo ha inflitto a questo continente e alle sue genti. Si tratta anche di una presa di posizione politica e culturale nei confronti della nazione, della razza e del tema della differenza in generale. (Mbembe 2018: 274)

Partendo dal paradigma itineranza-mobilità-dislocamento, Mbembe rilegge la storia del continente africano e dei movimenti radicati al di fuori di esso, dando vita a nuove forme identitarie per comprendere e interpretare l’afrodiscendenza nei contesti extra-africani. L’afropolitismo diventa quindi “un modo per uscire dal nazionalismo così da aprire la strada a una concezione post-razziale della cittadinanza” (Mbembe 2018: 274). La necessità di rivendicare l’appartenenza afrodiscendente al territorio europeo porta a ripensare l’Europa attraverso questa prospettiva. Per questo proposito, Léonora Miano e Johny Pitts formulano il concetto di *Afropea*, una visione utopica, post-occidentale e post-razziale che propone uno sguardo alternativo sull’Europa partendo

dall'esperienza afrodiscendente marginalizzata (Miano 2020: 13; Pitts 2020: 2). Attraverso una ricognizione storica della presenza africana nel continente europeo dalle sue origini ad oggi, Olivette Otele avanza invece il termine *africani europei* come provocazione contro il rifiuto dei paesi europei di riconoscere le identità multiple e molteplici dei suoi cittadini afrodiscendenti. Usare il termine *africani europei* significa “ripensare l'uso e la lettura che facciamo delle vicende europee e africane e la definizione che diamo di termini – come cittadinanza, coesione sociale e fratellanza – su cui le società europee contemporanee basano i propri valori” (Otele 2021: xii).

Tenendo conto di queste posizioni, Margarida Calafate Ribeiro osserva che i testi prodotti dalle seconde generazioni afrodiscendenti in Portogallo danno vita a una nuova linea letteraria di influenza europea, che la studiosa definisce appunto come letteratura afropea o afropolitana portoghese (2020: 82). Questa letteratura parte dalle identità prodotte ed ereditate dai processi coloniali, le quali cercano una propria continuità nell'Europa attuale. Demarcando lo stretto legame che continua a sussistere tra il Portogallo e l'Africa nel contesto postcoloniale, essa ribadisce la necessità di essere iscritta in una genealogia letteraria portoghese per rivalutare il ruolo che queste voci afropolitane hanno nella riscrittura della storia nazionale come conseguenza del lungo periodo di dominazione coloniale. La tendenza a definire questa letteratura come apertura cosmopolita all'Europa sembra che inizi ad essere adottata anche fuori dal Portogallo; infatti, in un recente articolo Igiaba Scego, menzionando anche le analisi di Giorgio de Marchis, parla di un “vasto filone di romanzi *afropolitani*”, principalmente in relazione alla produzione di Djaimilia Pereira de Almeida (Scego 2022: 26, corsivo nostro).

Un'ulteriore proposta viene suggerita da Rosangela Sarteschi, la quale tenta di definire la letteratura afro-portoghese riflettendo a partire dal dibattito sulla letteratura afro-brasiliana dagli anni 40 fino ad oggi. Il caso portoghese risente molto del recente passato coloniale, delle questioni storiche rimaste ancora irrisolte e della parziale mancanza di letture critiche su questa recentissima letteratura. Per questo motivo, Sarteschi propone la definizione di *literatura de autoria negra* come categoria che, prendendo ispirazione dalla lunga storia della letteratura afro-brasiliana, permette di leggere questa produzione letteraria attraverso il tema del razzismo, della resistenza, dei processi di cancellazione e invisibilizzazione dei soggetti razzializzati e dell'affermazione identitaria della comunità nera in una società che si immagina monoculturale e etnicamente omogenea (Sarteschi 2019: 293). Anche Bianca Mafra Gonçalves si orienta sulla stessa linea di Sarteschi, affermando che è

possibile parlare di *literatura negra* con richiami afropolitani in Portogallo grazie a una risignificazione politica che le autrici e gli autori rendono possibile con il loro posizionamento all'interno del sistema letterario nazionale bianco e dello scenario politico, economico e sociale attuale (2019: 136).

Nell'attuale dibattito, emerge fin da subito la difficoltà di intavolare una discussione sul tema principalmente a causa della reticenza del Portogallo, non disposto a rendere la cosiddetta *portugalidade* aperta a nuove configurazioni identitarie. La *portugalidade* si radica ancor di più nella classica definizione di letteratura portoghese, dimostrando la problematicità di inscrivere la letteratura afrodiscendente in quella nazionale. Secondo Emerson Inácio, la critica letteraria portoghese tende a classificare la letteratura afro-portoghese come *literatura de língua portuguesa* o *literatura lusófona*, al pari della letteratura brasiliana (sia di scrittori bianchi che afro-brasiliani) o, addirittura, a relegare tale produzione alle letterature nazionali dei relativi paesi africani da cui discende la loro genealogia, nonostante, in molti casi, il loro paese d'origine sia a tutti gli effetti il Portogallo (Inácio 2019: 26).

Il fatto di ricollegare questa letteratura al concetto di lusofonia risulta alquanto problematico. In un importante articolo, Marta Lança dimostra come il concetto di lusofonia venga strumentalizzato dal Portogallo per continuare a immaginarsi come il centro ideologico e culturale attorno a cui gravitano le altre produzioni letterarie in lingua portoghese. È in questi termini di letteratura 'altra' che, nel dibattito comune, viene ancora intesa la letteratura afro-portoghese (Lança 2010).

Nonostante ciò, la produzione di autrici e autori come Telma Tvon, Kalaf Epalanga, Yara Monteiro e Djaimilia Pereira de Almeida ha catturato l'attenzione di diversi supplementi letterari e culturali di giornali e periodici portoghesi come *Expresso*, *Público* e *Diários de Notícias*⁸. Di fatto, questa letteratura si offre ai lettori come modo alternativo di stare fuori dal centro egemonico letterario. Sono testi ibridi, che spesso uniscono il romanzo autobiografico al saggio, il memoir al racconto di viaggio, riprendendo testi classici della letteratura nazionale e riscrivendoli attraverso uno sguardo decoloniale. Per Margarida Calafate Ribeiro, si tratta di una letteratura che 'disobbedisce' al canone stabilito, facendo della disobbedienza un processo di traduzione e di riscrittura partendo dalla prospettiva marginalizzata non solo,

⁸ Alcuni dei titoli che compaiono nelle diverse testate sono alquanto emblematici per il nostro caso di studio: *Telma Tvon trouxe a voz da juventude negra para o romance* (Henriques 2018); *Uma rapariga africana em Lisboa* (Lucas 2015); *Angolano Kalaf Epalanga estreia-se no romance com mistura de ficção e realidade* (Diário de Notícias 2017).

alle volte, personale, ma anche rappresentativa di un intero gruppo sociale (2020: 81). In questo modo, la letteratura afro-portoghese, secondo Emerson Inácio, si costruisce come ‘spazio delle differenze’ e ‘sistema alternativo’ rispetto alla letteratura portoghese, nella misura in cui questi testi riarticolarono e risistemano la funzione dell’opera letteraria, spingendosi a riscrivere quello che la letteratura bianca nazionale ha finora raccontato (Inácio 2020: 47). Si tratta di una letteratura che si basa su tutto ciò che l’ha preceduta ma che, ora, propone nuove forme di vedere e narrare la realtà portoghese.

4. Dialogo afroatlantico tra Brasile e Portogallo

La scrittrice brasiliana Conceição Evaristo critica il ricorso all’idea di universalità dell’arte come strumento di delegittimazione di un discorso letterario specificatamente afro-brasiliano e conia il termine di *escrevivência* (usato anche per affermare l’esistenza di una vertente nera femminile): una scrittura che nasce dal quotidiano, dai ricordi, dalle esperienze di vita proprie e del ‘proprio popolo’ (Evaristo 2007). Un concetto che vuole così accostare l’idea di esperienze di vita (individuali) a quelle di un’intera comunità. In questo senso, la letteratura afrodiscendente si fa portavoce di *vivências* di collettività/comunità legate a un’eredità. Sia in Portogallo che in Brasile, nonostante le incomparabili differenze, tale eredità è relazionata a un trauma comune che è quello del colonialismo (schiavista e razzista). Questa specifica eredità assume un peso storico decisivo nel momento in cui si comprende che la struttura del capitalismo neoliberale in cui viviamo è la prosecuzione di un modello di sfruttamento e gerarchizzazione etnica che ha le sue radici nel colonialismo. Se la colonizzazione è un evento storico (terminato, per lo meno rispetto ai contesti qui considerati), il colonialismo è un processo ancora attivo, come afferma Françoise Vergès (2019). Se si riconosce la permanenza e pervasività di strutture di potere e privilegio coloniali, non si può che comprendere l’importanza e l’urgenza di pratiche di decolonizzazione che devono necessariamente attraversare anche i campi del sapere, come quello letterario. Nominare significa riconoscere: anche attraverso l’affermazione di queste categorie identitarie passa il riconoscimento di condizioni di marginalità discorsiva che occorre avversare. La produzione critica legata alla definizione di queste categorie è dunque un processo teorico di visibilizzazione e occupazione di territori di sapere.

Pur prendendo in considerazione contesti irriducibili, è interessante constatare i punti di contatto tra le discussioni nei due paesi, in particolare nel

modo in cui le categorie elaborate in Brasile hanno influenzato le discussioni in Portogallo. Ciò per diverse ragioni: in primo luogo perché in Portogallo la letteratura afrodiscendente non si è ancora costituita come sistema letterario completamente autonomo e, dunque, vede in quella afro-brasiliana un orizzonte estetico e un modello sedimentato nel sistema culturale di provenienza (Inácio 2020: 47); in secondo luogo perché molte categorie sono state precedentemente elaborate in Brasile considerando le specificità create dal colonialismo portoghese ma anche richiamandosi a fondamentali lotte e movimenti di liberazione di altri contesti come, per esempio, i movimenti afro-americani e della *négritude*.

Le influenze tra i due contesti non sono però destinate all'unidirezionalità: anche le riflessioni che partono dal contesto afropeo/afropolitano (sovrannazionale) per andare a comprendere la recente letteratura afrodiscendente possono rivelarsi una prospettiva produttiva e innovatrice per il dibattito afro-brasiliano; questa prospettiva permette infatti di andare oltre le questioni prettamente nazionali e di inserirsi in un più ampio dibattito in chiave transnazionale e comunitaria.

Da un punto di vista teorico-tematico, un ulteriore elemento di dialogo, fondamentale per la questione delle categorie afrodiscendenti tra Brasile e Portogallo, riguarda la revisione e riscrittura del canone nazionale. Un'interessante convergenza tra le posizioni critiche più recenti (Duarte 2011; Inácio 2020) ci permette di affermare che è importante inquadrare queste letterature come espressioni che non si accontentano di avere un riconoscimento semplicemente o unicamente come 'altro' rispetto alle letterature nazionali. Pur attraverso l'esplicitazione di uno 'spazio di differenza', di un 'fuori', queste categorie chiedono un ripensamento profondo delle strutture di potere e delle invisibilizzazioni prodotte dal canone letterario, dunque l'avvio di un processo di decolonizzazione delle letterature nazionali, una revisione dell'idea stessa di nazionalità (letteraria) in senso non essenzialista e decoloniale. In questo modo possono essere inserite in una riflessione che riguarda *soprattutto*, e non secondariamente, l'apertura, le trasformazioni e le riscritture delle letterature nazionali. In prospettiva, per una società come quella portoghese, questi processi potrebbero anche rilevarsi preziosi strumenti di impulso o accompagnamento alla revisione dei criteri di definizione della cittadinanza.

In più, le riflessioni su cosa significhi letteratura afrodiscendente e le individuazioni di definizioni non essenzialiste, aperte, in costruzione, potrebbero divenire molto utili anche per pensare la relativizzazione del

primato del criterio di nazionalità per studiare e definire le letterature e l'apertura del canone verso canoni alternativi dissidenti o verso altre forme di categorizzazione, tante altre 'letterature minori', di diverse origini e portavoci di differenti tipi di esclusione, accompagnando anche l'importante processo in costruzione di transculturalizzazione della critica letteraria (Balletta 2021).

È poi fondamentale ricordare che entrambi i contesti sono (stati) segnati dagli effetti di retoriche lusotropicaliste ed edulcorate – nel caso brasiliano, attraverso le dinamiche generate dal mito della democrazia razziale, mentre nel caso portoghese, attraverso quelle legate al mito dell'assimilazione culturale – rispetto al riconoscimento delle eredità del passato coloniale sulle società contemporanee. Molti movimenti e iniziative hanno recentemente proposto azioni e produzioni per denunciare le eredità coloniali presenti nello spazio pubblico e nelle memorie private (come, per esempio, il collettivo *Juntos* in Brasile o il gruppo di poeti e poetesse afro-portoghesi che hanno dato alle stampe il libro collettivo *Djidiu – a Herança do Ovidio*): è sempre più evidente la necessità di rendere visibile la rimozione storica e/o la legittimazione discorsiva del colonialismo (Lourenço 2015 e 2019). Per tale ragione risulta estremamente interessante costruire un dialogo tra le produzioni afrodiscendenti dei due paesi che vada a problematizzare i residui contemporanei di queste retoriche attraverso l'analisi di diverse tematiche tra cui: le posizioni rispetto al concetto di lusofonia e la relazione con la lingua portoghese; l'emersione di temi legati alle specificità del colonialismo portoghese; il tema dell'ancestralità, degli antenati e del rapporto contemporaneo con la terra d'Africa come pratica di resistenza; il razzismo istituzionale come trauma coloniale; la situazione periferica della produzione letteraria afrodiscendente in lingua portoghese rispetto al ruolo pioniere e alla centralità discorsiva di movimenti antirazzisti come quello afro-americano.

Al di là del piano comparativo, il dialogo afroatlantico tra letterature in Brasile e Portogallo può essere promosso riflettendo sulle specificità contemporanee delle diverse vocalità afrodiscendenti. Entrambi i paesi, per diverse ragioni di tipo storico ed evidentemente in diverso modo, sono stati segnati da processi di modernità e modernizzazione periferici rispetto ai centri di produzione economica e culturale (Santos 2006; Schwarz 1973). Ciò si riflette anche sulla collocazione periferica delle letterature scritte in lingua portoghese rispetto ai maggiori sistemi editoriali, pensando in particolar modo alle produzioni nordamericane e a quelle dei principali paesi europei. In questo senso, riflettere congiuntamente sulle letterature afrodiscendenti in lingua portoghese significa incentivare un dialogo critico che parte da due contesti

periferici (il sud globale e il sud dell'Europa) e che si interroga sul proprio statuto rispetto ad altri sistemi culturali egemonici. Partendo da un'esperienza storica comune, le letterature afrodiscendenti in lingua portoghese, oltre a porre la questione del proprio spazio discorsivo nel canone nazionale, permettono anche di esprimere punti di vista elaborati fuori da spazi privilegiati dal mercato editoriale occidentale (in Italia, per esempio, i testi tradotti dal portoghese sono pochissimi in relazione a quelli tradotti dal francese, dallo spagnolo e dall'inglese)⁹ e, quindi, a costruire ulteriori cammini di visibilizzazione.

Il dialogo afroatlantico nasce proprio dall'esigenza di valicare esperienze e discussioni unicamente interne alla nazione e di inserirsi in processi tanto di lotte quanto di riflessione e creazione transnazionali. Partecipare, come scrive Djaimilia Pereira de Almeida, al grande dibattito della letteratura, che è anche politico e sociale:

Penso che sia importante non perdere mai di vista l'aspetto letterario. Il contributo sociale e politico è tanto più forte e duraturo quanto più si mescola con questa conversazione; la conversazione: quella conversazione antica di quello che succede nei libri. Sono interessata a partecipare a questa conversazione. Il contributo di tutte queste persone è tanto più sovversivo quanto più si iscrive in questa conversazione e continua oltre il momento in cui sono avvenuti tali discussioni al di fuori della letteratura. I libri conservano il senso della discussione e mantengono tra di loro una discussione propria, che ci supera, che si estende al di là di noi e al di là del momento che stiamo vivendo. [...] Non mi sento rappresentante di una letteratura. Sento che sto contribuendo a una conversazione, che è anche quella politica, sociale, ecc. (Lucas 2018, traduzione nostra).

Così, tutte le questioni toccate da queste letterature (identità, nazionalità, appartenenza, storia, ecc.) diventano importanti punti di partenza per contribuire a rendere manifesti i limiti del concetto di nazionalità come categoria in cui intrappolare le esperienze afrodiscendenti; al contrario, pensare a queste letterature come possibilità di dialogo con altre realtà significa adottare una prospettiva transnazionale di interpretazione e comprensione del presente, seguendo i movimenti e i processi di decolonizzazione che provengono dalla lunga storia di lotte, resistenza e produzione teorica dei movimenti del sud globale. In questo senso, pensare a un dialogo afroatlantico significa localizzare il dibattito su scala maggiore, in un contesto storico globale di oppressione di matrice coloniale e a partire dal quale i movimenti provenienti dal basso e dal

⁹ Per un approfondimento basato sui dati Istat, si veda Ricci (2021).

Sud tentano di decolonizzare il nostro presente. Carla Akotirene afferma che “è opportuno decolonizzare le prospettive egemoniche sulla teoria dell’intersezionalità e adottare l’Atlantico come locus di oppressioni incrociate” e leggere questo spazio comune in un’ottica di pratiche di cura che “cicatizzano le ferite coloniali provocate dall’Europa, manifeste nelle etnie trafficate come merci, nelle culture annegate, nei binarismi identitari, nella contrapposizione di essere umani e non-umani” (2022: 18).

Se a livello critico restano ancora egemoni studi che mantengono prospettive di analisi legate agli spazi nazionali, una silenziosa conversazione tra produzioni brasiliane e portoghesi sta avendo luogo già da tempo attraverso percorsi, viaggi e dinamiche editoriali di opere letterarie che collegano le coste dei due paesi e che, oggi, stanno segnando la storia delle letterature afrodiscendenti. Emblematici sono, per esempio, i successi dello scrittore brasiliano Itamar Junior Vieira e dell’artista portoghese Grada Kilomba. Nel 2018 Vieira pubblica in Portogallo *Torto arado* (tradotto in italiano con il titolo *Aratro ritorto*), convinto che in Brasile l’opera non sarebbe mai stata pubblicata. Dopo aver vinto il premio LeYa, il romanzo giunge invece anche in Brasile diventando un vero e proprio caso editoriale (già tradotto in moltissime lingue). Al contrario, Grada Kilomba pubblica in Germania, nel 2008, *Plantation Memories: Episodes of Everyday Racism*, la sua tesi di dottorato. Ma è prevalentemente grazie alla presenza dell’artista in Brasile, al festival letterario di Paraty, nel 2019, per il lancio del libro in portoghese, che l’opera di Kilomba conoscerà un ampio successo anche in Portogallo. Questi due importanti episodi mostrano come al di là di ogni dibattito e discussione critica, esiste già un mutuo scambio e dialogo tra i due paesi attraverso un complesso sistema di ricezioni e dinamiche editoriali, teoriche e politiche che sfuggono non solo all’angusto concetto di letteratura nazionale, ma anche alle definizioni previamente offerte dalla concettualizzazione delle letterature afrodiscendenti in lingua portoghese; queste categorie sottostanno a incessanti influenze e dialoghi storico-politici che, inevitabilmente, modificano la percezione di ciò che, in un determinato momento, nominiamo attraverso specifiche identificazioni anche e soprattutto perché ‘utile’ in riferimento a peculiari strategie di visibilizzazione, affermazione e critica.

Esemplificare le nostre riflessioni grazie a questi due casi emblematici ci permette di avanzare, per concludere, un pensiero importante: la necessità di storicizzare, relativizzare e contestualizzare l’uso di categorie. Riflettendo sulla questione problematica delle definizioni identitarie, Nadeesha Uyangoda scrive che “la scelta dell’etichetta sarebbe dipesa da una serie di fattori che non

avevano nulla a che fare con la mia pelle, la mia identità o la mia storia” (2021: 117). Discutere sulle categorie legate a definizioni identitarie significa, quindi, partire dal presupposto che non esistono categorie più valide di altre; esse rappresentano l’esigenza di comprendere società complesse e in continua evoluzione. Il dialogo politico e teorico su di esse resta però fondamentale per inquadrare domande (problemi) e risposte (tentativi di soluzione) che ci ricordano come la letteratura e ciò che attraverso di essa è possibile esprimere – pensieri, idee, storie, rabbie, incubi, sogni – sia sempre inestricabilmente connessa alla visibilità di spazi di enunciazione e di sapere che occorre liberare dalle dinamiche disegnate dalla storia della colonizzazione.

Riferimenti bibliografici

Akotirene, Carla. 2022. *Intersezionalità*. Traduzione di Monica Paes. Alessandria: Capovolte.

Albertazzi, Silvia & Roberto Vecchi (a cura di). 2004. *Abbecedario postcoloniale*. Macerata: Quodlibet.

Alencastro, Luís Felipe. 2000. *O trato dos Viventes. A Formação do Brasil no Atlântico Sul*. São Paulo: Companhia das Letras.

“Angolano Kalaf Epalanga estreia-se no romance com mistura de ficção e realidade.” *Diário de Notícias*, 6 dicembre 2017, <https://www.dn.pt/lusa/angolano-kalaf-epalanga-estrela-se-no-romance-com-mistura-de-ficcao-e-realidade-8966621.html> [ultimo accesso 30/09/2022].

Ascione, Gennaro. 2009. *A sud di nessun sud. Postcolonialismo, movimenti antisistemici e studi decoloniali*. Bologna: I libri di Emil.

Balletta, Edoardo. 2021. “La *terceira margem*. Letteratura ispano-americana e World Literature.” In Silvia Albertazzi (a cura di), *Introduzione alla World Literature. Percorsi e prospettive*, 57–76. Roma: Carrocci.

Bastide, Roger. 1943. *A poesia afro-brasileira*. São Paulo: Martins Editora.

Bernd, Zila. 1987. *Negritude e literatura na América Latina*. Porto Alegre: Mercado Aberto.

Bloom, Harold. 1994. *The Western Canon*. San Diego: Harcourt Brace.

Brookshaw, David. 1983. *Raça e cor na literatura brasileira*. Tradução de Marta Kirst. Porto Alegre: Mercado Aberto.

Calvino, Italo. 1991. *Perché leggere i classici*. Milano: Mondadori.

Carneiro, Suely. 2000. “Uma guerreira contra o racismo.” *Caros Amigos* 3(35), 24–29.

Corossacz, Valeria Ribeiro. 2005. *Razzismo, meticcato, democrazia razziale. Le politiche della razza in Brasile*. Soveria Mannelli: Rubettino.

Cuti, Luiz Silva. 2011. “Depoimento.” In Eduardo de Assis Duarte & Maria Nazaré Soares Fonseca (eds.), *Literatura e afrodescendência no Brasil: antologia crítica*, vol. 4, História, teoria, polêmica, 45–70. Belo Horizonte: Editora UFMG.

Dalcastagnè, Regina. 2012. *Literatura brasileira contemporânea: um território contestado*. Vinhedo: Editora Horizonte.

Damasceno, Benedita Gouveia. 1988. *Poesia negra no modernismo brasileiro*. Campinas: Pontes Editores.

Duarte, Eduardo de Assis. 2011. “Literatura afro-brasileira. Um conceito em construção.” *Estudos de Literatura Brasileira Contemporânea* 31, 11–23.

Evaristo, Conceição. 2007. “Da grafia-desenho de minha mãe, um dos lugares de nascimento de minha escrita.” In Marcos Antônio Alexandre (ed.), *Representações performáticas brasileiras: teorias, práticas e suas interfaces*, 16–21. Belo Horizonte: Mazza Edições.

Felinto, Marilene. 2001. “Pequena notável.” *Caros amigos* 4(47), 30–36.

Fernandes, Carla et al. 2017. *Djidiu: a herança do ouvido*. Lisboa: Edições VadaEscrevi.

Freyre, Gilberto. 1940. *O mundo que o português criou*. Rio de Janeiro: J. Olympio.

Gonçalves, Bianca Mafra. 2019. “Existe uma literatura negra em Portugal?” *Revista Crioula* 23, 120–139.

Gullar, Ferreira. 2011. “Preconceito cultural.” *Folha de S. Paulo*, 2011, <https://www1.folha.uol.com.br/fsp/ilustrada/12790-preconceito-cultural.shtml> [último acesso 30/09/2022].

Henriques, Isabel Castro. 2019a. *A presença africana em Portugal, uma história secular: preconceito, integração, reconhecimento (séculos XV-XX)*. Lisboa: ACM.

Henriques, Isabel Castro. 2019b. *De escravos e indígenas. O longo processo de instrumentalização dos africanos (séculos XV-XX)*. Lisboa: Caleidoscópio.

Henriques, Joana Gorjão. 2016. *Racismo em português. O lado esquecido do colonialismo*. Lisboa: Tinta da China.

Henriques, Joana Gorjão. 2018. “Telma Tvon trouxe a voz da juventude negra para o romance.” *Público*, 15 giugno 2018, <https://www.publico.pt/2018/06/15/culturaipsilon/noticia/telma-tvon-trouxe-a-juventude-negra-dos-suburbios-de-lisboa-para-o-romance-1833901> [ultimo accesso 30/09/2022].

Inácio, Emerson. 2019. “Novas perspectivas para o Comparatismo Literário de Língua Portuguesa: as séries afrodescendentes.” *Revista Crioula* 23, 11–33.

Inácio, Emerson. 2020. “Escrituras em Negro: cânone, tradição e sistema.” *Cadernos de Literatura Comparada* 43, 43–60.

Kilomba, Grada. 2021. *Memorie della piantagione. Episodi di razzismo quotidiano*. Traduzione di Mackda Ghebremariam Tesfau e Marie Moïse. Alessandria: Capovolte.

Lança, Marta. 2010. “A lusofonia é uma bolha.” *Buala*, 26 maggio 2010, https://www.buala.org/pt/jogos-sem-fronteiras/a-lusofonia-e-uma-bolha#footnoteref1_dzitosj [ultimo accesso 30/09/2022].

Laranjeira, Pires. 1995. *A negritude africana de língua portuguesa*. Porto: Edições Afrontamento.

Lourenço, Eduardo. 2015. *Do Brasil. Fascino e miragem*. Lisboa: Gradiva publicações.

Lourenço, Eduardo. 2019. *Del colonialismo come impensato: il caso del Portogallo*. Traduzione di Marianna Scaramucci. Milano: Meltemi.

Lucas, Isabel. 2015. “Uma rapariga africana em Lisboa.” *Público*, 2 ottobre 2015, <https://www.publico.pt/2015/10/02/culturaipsilon/noticia/uma-rapariga-africana-em-lisboa-1709352> [ultimo accesso 30/09/2022].

Lucas, Isabel. 2018. “Djaimilia Pereira de Almeida: não é só raça, nem só género, é querer participar na grande conversa da literatura.” *Público*, 20 dicembre 2018, <https://www.publico.pt/2018/12/20/culturaipsilon/noticia/djaimilia-1854988> [ultimo accesso 30/09/2022].

Mata, Inocência. 2006. “Estranhos em permanência: a negociação da identidade portuguesa na pós-colonialidade.” In Manuela Ribeiro Sanches (ed.), *“Portugal não é um país pequeno”: contar o ‘império’ na pós-colonialidade*, 285–315. Lisbona: Livros Cotovia.

Mbembe, Achille. 2018. *Emergere dalla lunga notte. Studio sull’Africa decolonizzata*. Traduzione di Didier Contadini. Milano: Meltemi.

Miano, Léonora. 2020. *Afropea: Utopie post-occidentale et post-raciste*. Parigi: Grasset & Fasquelle.

Otele, Olivette. 2021. *Africani europei: una storia mai raccontata*. Traduzione di Francesca Pè. Torino: Einaudi.

Pereira, José & Varela, Pedro. 2019. “As origens do movimento negro e da luta antirracista em Portugal no século XX: a geração de 1911-1933.” *Buala*, 8 gennaio 2019, <https://www.buala.org/pt/mukanda/as-origens-do-movimento-negro-e-da-luta-antirracista-em-portugal-no-seculo-xx-a-geracao-de-1> [ultimo accesso 30/09/2022].

Pitts, Johny. 2020. *Afropei: viaggio nel cuore dell’Europa nera*. Traduzione di Davide Fassio. Torino: EDT.

Rabassa, Gregory. 1965. *O negro na ficção brasileira*. Tradução de Ana Maria Martins. Rio de Janeiro: Tempo Brasileiro.

Ribeiro, Djamila. 2020. *Il luogo della parola*. Traduzione di Monica Paes. Alessandria: Capovolte.

Ribeiro, Margarida Calafate. 2020. “Uma história depois dos regressos: a Europa e os fantasmas pós-coloniais.” *Confluenze* 12(2), 74–95.

Ricci, Rachele. 2021. “La diffusione della cultura lusofona nel panorama editoriale italiano: edizioni dell’Urogallo, La Nuova Frontiera, Tuga edizioni, Vittoria Iguazu editora e Voland edizioni.” *Diacritica* 6(42), <https://diacritica.it/storia-dell-editoria/la-diffusione-della-cultura-lusofona-nel-panorama-editoriale-italiano-edizioni-dellurogallo-la-nuova-frontiera-tuga-edizioni-vittoria-iguazu-editora-e-voland-edizioni.html> [ultimo accesso 30/09/2022].

Said, Edward. 1993. *Culture and Imperialism*. Londra: Chatto & Windus.

Santos, Boaventura de Sousa. 2006. “Entre Próspero e Caliban: colonialismo, pós-colonialismo e inter-identidade.” In Boaventura de Sousa Santos (ed.), *A gramática do tempo: Para uma nova cultura política*, 211–255. Porto: Edições Afrontamento.

Sarteschi, Rosangela. 2019. "Literatura contemporânea de autoria negra em Portugal: impasses e tensões." *Via Atlântica* 36, 283–304.

Sayer, Raymund. 1958. *O negro na literatura brasileira*. Tradução de Antônio Houaiss. Rio de Janeiro: O Cruzeiro.

Scego, Igiaba. 2022. "Cantaci, o Chiziane... Il volo del portoghese." *La Lettura*, 6 marzo 2022, 26–27.

Schwarz, Roberto. 1973. "As ideias fora do lugar." In Roberto Schwarz (ed.), *Ao vencedor as batatas: forma literária e processo social nos inícios do romance brasileiro*, 10–31. São Paulo: Duas Cidades.

Selasi, Taiye. 2005. "Bye-Bye, Babar (Or: What is an Afropolitan?)." *The Lip Magazin*, 3 marzo 2005, <https://thelip.robertsharp.co.uk/2005/03/03/bye-bye-barbar/> [ultimo accesso 30/09/2022].

Tinhorão, José Leite de. 1988. *Os negros em Portugal. Uma presença silenciosa*. Lisboa: Caminho.

Todorov, Tzvetan. 1991. *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*. Traduzione di Attilio Chitarin. Torino: Einaudi.

Uyangoda, Nadeesha. 2021. *L'unica persona nera nella stanza*. Roma: 66thand2nd.

Vergès, Françoise. 2019. *Un femminismo decoloniale*. Traduzione di Gianfranco Morosato. Verona: Ombre corte.

Vieira, Itamar Junior. 2020. *Aratro ritorto*. Traduzione di Giacomo Falconi. Bracciano: Tuga Edizioni.